

## UN POZZO UN MISTERO LA DONNA



Genesi 18, 1-15

Poi il Signore apparve a lui (Abramo) alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre *sea* di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».

**Dio racconta: "Quanto poco si fida questa donna!"**

E' difficile per una donna entrare essa stessa nel mistero della sua vita, dei suoi segreti. Porta dentro di sé tante aspettative deluse che rischia di diventare diffidente. E' protagonista di così profonde solitudini da non pensare più ad alcun progetto.

Sara ha desiderato "la vita" a lungo, sempre sperando e sempre ricredendosi. Abramo la amava di un amore tenerissimo. La venerava. Ma quella donna non gli dava un figlio. Era sterile. Eppure Dio aveva solennemente promesso ad Abramo che sarebbe stato capostipite di una discendenza più numerosa delle stelle del cielo. Ma il figlio non c'è. Sara allora offre al marito la schiava Agar perché gli dia un figlio. Questo bambino nasce e si chiamerà Ismaele. Questo prevedevano allora le usanze. Dio, però, promette ancora una volta, una discendenza ad Abramo da Sara. Ma egli è vecchio, e Sara è sterile. Abramo ride. Com'è possibile che da un vecchio di cent'anni e da una donna sterile di novant'anni possa nascere un bambino?

Mentre Abramo e tutta la sua tribù si trovano in viaggio fanno una sosta presso la Quercia di Mamre. Il Signore gli apparve una seconda volta. Presente anche Sara. Dio prende le sembianze di pellegrino. Tre misteriosi uomini che ricevono tutti gli onori dell'ospitalità. Dio annuncia solennemente il dono del figlio da Sara. Anche lei ride. Come è possibile che noi due, fatti oggetto di derisione per tutta la nostra vita e ora rassegnati nella tristezza, possiamo avere un figlio nella vecchiaia?

Il mistero di Sara donna e, adesso di Abramo, appare in tutta la sua amarezza. Ma Dio mantiene la promessa. Dopo un anno, Sara la sterile, vecchia negli anni, dà alla luce il figlio della promessa Isacco.

Questi sposi sono uniti dallo stesso dolore, come infinite coppie che amaramente contemplano la loro aridità. Qualcuno gli fa balenare davanti agli occhi la prospettiva di una vita nuova. Ed essi ridono. Chi si può fidare? Chi può credere dopo tante preghiere inutili?

Abramo e Sara riescono soltanto ad amarsi nel loro dolore. Camminano lungo la strada del deserto e delle piccole oasi sparse qua e là. Ormai li unirà soltanto un amore grande, indicibile, anche se infecondo.

### **Abramo e Sara, perché ridete?**

Abramo e Sara, perché non godete della gioia immensa che tutta la vostra vita vi ha offerto? Non avete figli, ma avete l'amore che vi unisce. Non avete figli, ma avete un cuore fecondo. Non è come un figlio da stringere tra le vostre braccia. Tuttavia è il grande dono reciproco. Imparate a contemplare la delicatezza delle vostre attenzioni. La mestizia del vostro desiderio inadempito. Iniziate a raccontarvelo con la pace che si fa lentamente e faticosamente strada nel vostro cuore. Chi non capirebbe il vostro dolore? Forse qualcuno che ha soltanto domande irrispettose e inopportune da rivolgervi. Ogni altro, chiamato ad essere padre e madre, sa guardare con tenera vicinanza la piccola morte del vostro cuore e la grande vita che ogni giorno gli permette di essere capace di amare.

Piuttosto guardando voi, Abramo e Sara, perché tanti violentano la vita e la rifiutano? Perché non la cercano con gioia e umiltà? Raccontate il vostro desiderio sofferente, se qualcuno accanto a voi si lascia uccidere dall'egoismo.

I ragazzi lo sanno che la vita è un dono? Avete detto loro, dentro la vostra grande famiglia, come sono stati desiderati e amati? O credono che la vita sia un gioco? Che un figlio possa nascere, e come è nato possa essere accantonato? Abramo e Sara non ridete di Dio. Siate, piuttosto il sorriso di Dio. Il vostro lamento si è mutato in danza. Quanto dovete desiderare questo dono per tante donne chiuse nel mistero del loro grembo vuoto. Solitarie sognatrici di una vita mai apparsa.

Eppure nel cuore di queste donne, un pozzo infinito e insondabile, c'è amore e vita, tanto bene da seminare. Noi le pensiamo e le amiamo, anche nella nostra incapacità di amarle concretamente come loro vorrebbero. Tuttavia non ci stanchiamo di far scendere il secchio che raccolga l'acqua sorgiva di una vita ugualmente generosa e donata.

### **Donne del mio cuore e del mio amore**

Sara, Anna, Margherita, con quale sguardo mi fissate? Siete adirate con me, vostro Dio? Si ribella il vostro cuore contro di me? Lo sapete che il mio pianto è più a diretto del vostro? Lo sapete come il cuore mi si spezza nel petto davanti al vostro desiderio e ancora di più davanti alla vostra amarezza? Sorelle mie e figlie mie, non sempre il miracolo è la risposta alla vostra sofferenza. Qualche volta avviene per dare un segno all'uomo duro nel suo cuore. Ma il vostro cuore è sanguinante, non insensibile. Non vi offendete se mi metto accanto alla vostra casa. Dentro la stanza del vostro amore. Se vi fidate, saprò riempirvi di pace. Saprò dare un senso sublime alla vostra vita. Saprò mettere il sorriso sul vostro labbro e il canto nella vostra gola.

Non riuscirò mai a tacere il mio dolore. Non riuscirò mai a mettere da parte il vostro dolore. L'uno e l'altro si uniscono per far nascere un mistero reciproco di fiducia.

### **Il "riso" di Abramo e di Sara: "Non ti avevamo preso sul serio"**

Dio sono molto risentita con Te. Mi appari, a volte, un avversario, un crudele sordo che ha dimenticato la sua figlia. Ti vedo lontano e disattento. Occupato in altro. Sembra che la mia vita sia un capogiro insanabile, che ogni volta in cui cerco di mettermi in piedi, mi fa stramazza per terra. Dio, una volta per tutte, ce l'hai con me? Dimmelo. Cosa ho fatto contro di te? Ho riso davanti alle tue parole. Ma che cosa dovevo fare di diverso? Essere felice o essere amaramente irriverente?

Non so, Dio, se la mia storia, mi allontanerà definitivamente da te. Tu, non perderla mai di vista. Ascoltala, fino all'esperazione, nel tuo cuore. Se tu avrai la pazienza di non stancarti di me e dei miei lamenti, forse ti incontrerò. Non so dove. Non so lungo quale strada. Ma ti incontrerò di nuovo come padre. Non ho un figlio "mio". Ma io rimango sempre figlia "tua".

*Don Mario Simula*